

15 aprile 2018

Anno B

**III DOMENICA
DI
PASQUA**

Atti 3, 13-15.17-19

Salmo 4

1Giovanni 2, 1-5a

Luca 24, 35-48

In quel tempo, ³⁵ [i due discepoli che erano ritornati da Emmaus] narravano [agli Undici e a quelli che erano con loro] ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto [Gesù] nello spezzare il pane.

³⁶ Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". ³⁷ Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma.

³⁸ Ma egli disse loro: "Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore?"

³⁹ Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho". ⁴⁰ Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi.

⁴¹ Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: "Avete qui qualcosa da mangiare?". ⁴² Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; ⁴³ egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. ⁴⁴ Poi disse: "Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi". ⁴⁵ Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture ⁴⁶ e disse loro: "Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, ⁴⁷ e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. ⁴⁸ Di questo voi siete testimoni. ⁴⁹ Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto".

Siamo al termine dell'episodio di Emmaus, proprio di Luca (l'episodio è stato descritto come una fuga da Gerusalemme), l'evangelista intende descrivere il vero cammino che devono compiere i discepoli per riconoscere la presenza di Gesù nella storia.

L'ideologia condivisa dai discepoli impedisce loro di riconoscere Gesù nel compagno di viaggio. Riconoscono che è un profeta, ma credono ancora nei loro

capi nonostante che questi lo abbiano tradito e giustiziato: “*i Sommi Sacerdoti e i nostri capi*” (24,20); e proiettano sulla sua persona elementi nazionalistici: “*Gesù Nazareno*” (24,19); “*noi speravamo che fosse lui a liberare Israele*” (24,21).

Speravano solo in un trionfo terreno e né le ripetute predizioni di Gesù (9,22.44s; 18,32-34), né gli indizi della sua risurrezione: la testimonianza delle donne e dei rappresentanti della Scrittura, gli angeli (Lc 24,22-23; cfr. Lc 24,10-11), né la conferma del racconto delle donne da parte di Pietro (24,24; cfr. v.12) hanno ravvivato la loro speranza: “*con tutto ciò sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute*” (24,21).

35	καὶ αὐτοὶ ἐξηγοῦντο τὰ ἐν τῇ ὁδῷ καὶ ὡς ἐγνώσθη αὐτοῖς ἐν τῇ κλάσει τοῦ ἄρτου.
Lett.	Ed essi narrarono le cose che (erano accadute) nella via e come si fece riconoscere a loro <u>nello/a spezzare/frazione del pane</u> .
CEI	Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Ma adesso c'è stato un riconoscimento importante. Lo riconoscono nel gesto della condivisione del pane che può sfamare tutto Israele. Lo sentono vivo, come quando “*ardeva loro il cuore in petto mentre conversava con loro lungo il cammino*” (24,32).

Parola e gesto: se vogliamo capire il disegno di Dio dobbiamo anche noi abituarci a condividere come fece Gesù dando se stesso con gesto supremo di donazione (22,19) e significando quel gesto con la “*frazione/spezzare del pane*”.

36	Ταῦτα δὲ αὐτῶν λαλούντων αὐτὸς ἔστη ἐν μέσῳ αὐτῶν καὶ λέγει αὐτοῖς· εἰρήνη ὑμῖν.
	Queste cose ora loro dicendo egli stette in mezzo a loro e dice a loro: Pace a voi.
	Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!"
37	πτοηθέντες δὲ καὶ ἔμφοβοι γενόμενοι ἐδόκουν πνεῦμα θεωρεῖν.
	Atterriti e impauriti divenuti credevano (uno) spirito di vedere.
	Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma.
38	καὶ εἶπεν αὐτοῖς· τί τεταραγμένοι ἐστέ καὶ διὰ τί διαλογισμοὶ ἀναβαίνουσιν ἐν τῇ καρδίᾳ ὑμῶν;
	E disse a loro: Perché turbati siete, e perché dubbi salgono nel cuore di voi?
	Ma egli disse loro: "Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore?"

39	ἴδετε τὰς χεῖράς μου καὶ τοὺς πόδας μου ὅτι ἐγώ εἰμι αὐτός· ψηλαφήσατέ με καὶ ἴδετε, ὅτι πνεῦμα σὰρκα καὶ ὀστέα οὐκ ἔχει καθὼς ἐμὲ θεωρεῖτε ἔχοντα.
	Guardate le mani di me e i piedi di me: io sono proprio! Palpate me e vedete: (uno) spirito carne e ossa non ha come me vedete avete.
	Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho".

Lo sconcerto e la sorpresa li sconvolge: non sono per nulla preparati ad accogliere come risorto Gesù che deve insistere con il suo metodo, *parola e gesto: Pace a voi*. Sono propensi a credere che sia il fantasma di un morto.

Gesù insiste nel mostrarsi vivo, anche nella sua fisicità: “*Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi... un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho*”.

40	καὶ τοῦτο εἰπὼν ἔδειξεν αὐτοῖς τὰς χεῖρας καὶ τοὺς πόδας.
	E questa cosa dicendo mostrò a loro le mani e i piedi.
	Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi.

Il primo effetto dell'apparizione è come sempre causa di paura e di sbigottimento. La paura è sempre segno che si è di fronte a un essere o a un evento inconsueto, soprannaturale.

Secondo Luca gli Undici non pensano al Cristo risorto ma a qualche spirito (v.37). (Giovanni cancella il ricordo della paura sostituendolo con quello della gioia [Gv 20.20], ma ha in appendice l'episodio di Tommaso che rimette in discussione l'esperienza avuta).

Il testo illustra il cammino dall'incredulità alla fede. Gli Undici non hanno accettato i primi annunci della risurrezione (vv.10-11), ora Gesù stesso per convincerli si fa vedere, toccare, mangia con loro, ma soprattutto li introduce alla comprensione delle Scritture.

Gesù non solo propone ma dà la possibilità di constatare e controllare la verità delle sue parole.

41	ἔτι δὲ ἀπιστούντων αὐτῶν ἀπὸ τῆς χαρᾶς καὶ θαυμαζόντων εἶπεν αὐτοῖς· ἔχετε τι βρώσιμον ἐνθάδε;
	Ancora ma essendo increduli loro per la gioia e meravigliandosi disse a loro: Avete qualcosa mangiabile qui?
	Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: "Avete qui qualcosa da mangiare?"
42	οἱ δὲ ἐπέδωκαν αὐτῷ ἰχθύος ὀπτοῦ μέρος·
	Essi allora diedero a lui pesce arrostito (un) pezzo;
	Gli offrirono una porzione di pesce arrostito;

43	καὶ λαβὼν ἐνώπιον αὐτῶν ἔφαγεν.
	e avendo(lo) preso <u>davanti a loro</u> (lo) mangiò.
	egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

Le “prove” della risurrezione diventano alla fine schiaccianti; egli si siede a tavola con loro, mangia “*davanti a loro*” (ἐνώπιον αὐτῶν=enôpion autôn) un pezzo di pesce arrostito.

Il racconto nonostante tutto non cancella il mistero della risurrezione. La “prova” che Gesù dà agli Undici è tradotta in termini accessibili ed efficaci, secondo l’intento di Luca, che sta fornendo una “*dimostrazione*” a Teofilo (cfr. Lc 1,1-4: *Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, così anch’io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teofilo, in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.* Ed ancora At 1,1-3: *Nel primo racconto, o Teofilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo. Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, aparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio.*).

Era importante insistere, attraverso espedienti letterari, sull’affermazione della realtà della Risurrezione. I dettagli descrittivi illustrano che Gesù “*non è uno spirito*” (v. 39), come gli Undici e con loro altri potevano pensare, e come era facile trovare nelle credenze del tempo (cfr. At 23,9).

La Bibbia parla dello “*spirito dei morti*” (Gen 18,2; 1Sam 28,13-14; Dn 8,15-18; 12,5-7). Con tali richiami, l’Evangelista vuol far sapere che non è solo col suo spirito che Gesù si sta manifestando ora agli apostoli ma con tutta la sua realtà.

Luca insiste sulla “*corporeità*” per garantire la realtà dell’avvenimento, non per descrivere la condizione del risorto, ma per offrire una “*prova*” immediata e convincente dell’avvenimento.

Gesù è risorto, è vivo quanto lo era in precedenza, per questo può sedersi a tavola e mangiare con loro.

Le “*dimostrazioni*” sono forse banali, ma il loro significato è chiaro. L’impressione che Luca voglia attribuire a Gesù risorto un corpo materiale, bisognoso di alimentazione, svanisce, poiché assegna contemporaneamente al medesimo corpo la capacità di apparire improvvisamente (v.36) e di elevarsi in alto verso il cielo (v.51), come può fare solo chi non ha corpo materiale.

44	Εἶπεν δὲ πρὸς αὐτούς· οὗτοι οἱ λόγοι μου οὓς ἐλάλησα πρὸς ὑμᾶς ἔτι ὧν σὺν ὑμῖν, ὅτι δεῖ πληρωθῆναι πάντα τὰ γεγραμμένα ἐν τῷ νόμῳ Μωϋσέως καὶ τοῖς προφήταις καὶ ψαλμοῖς περὶ ἐμοῦ.
	Disse poi a loro: Queste (erano) le parole di me che dissi a voi ancora essente con voi, che è necessario si compiano tutte le cose quelle scritte nella legge di Mosè e i profeti e salmi riguardo me.
	Poi disse: "Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi".
45	τότε διήνοιξεν αὐτῶν τὸν νοῦν τοῦ συνιέναι τὰς γραφάς·
	Allora aprì di loro la mente per comprendere le scritture,
	Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture

Le preoccupazioni dell'evangelista non sono tanto storico-cronologiche, quanto didattico-teologiche: annunciare e spiegare la risurrezione che è continuazione della vita, anche se questa è intesa in un modo inadeguato.

L'autore si preoccupa forse di garantire anche il fatto della resurrezione, ma in questo caso, più che a ciò che ha raccontato deve far ricorso alla parola di Dio (Scrittura) e dello stesso Gesù.

La risurrezione è oggetto di fede e non di testimonianze, qualificate o meno (v.44). Luca propone il richiamo fondamentale ai colloqui avuti col Cristo storico. I discepoli, in un periodo determinante per la loro vita, concreto e sufficientemente lungo, hanno avuto modo di sentire chi egli era, e quale era la strada segnata, sul suo conto, nelle Scritture.

La base di partenza di qualsiasi discorso sulla risurrezione è quest'esperienza col Cristo storico. Qui essi non potevano essere ingannati o ingannarsi sulla credibilità del profeta che avevano scelto di seguire.

Le Scritture hanno preannunziato la venuta del messia, Gesù l'ha ricordato già ai discepoli di Emmaus (vv.25-27), ma ora aggiunge che anche i Salmi, oltre Mosè e i Profeti, hanno parlato delle "cose" che i discepoli hanno sperimentato con/e dopo la sua morte.

46	καὶ εἶπεν αὐτοῖς ὅτι οὕτως γέγραπται παθεῖν τὸν χριστὸν καὶ ἀναστῆναι ἐκ νεκρῶν τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ,
	e disse a loro: Così è stato scritto (che) avrebbe sofferto il Cristo e sarebbe risorto da(i) morti il terzo giorno,
	e disse loro: "Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno,

Il mistero di Cristo si può, se non spiegare, illustrare e giustificare unicamente attraverso le Scritture. Solo Dio conosce il suo inviato, il *Messia* e il cammino che

deve percorrere e può segnalarlo agli uomini. I segreti di Dio non si scoprono attraverso la riflessione o la sapienza umana, ma aprendosi all'accoglienza della libera e gratuita rivelazione da parte di Dio; una rivelazione avvenuta attraverso i suoi Profeti, e in modo eccezionale attraverso Gesù.

Per questo il richiamo alla Scrittura non è facoltativo, ma obbligatorio se vogliamo accogliere il piano di Dio e insieme il "Cammino" di Cristo, con le tappe scomode, sconvolgenti della sua esistenza.

47	καὶ κηρυχθῆναι ἐπὶ τῷ ὀνόματι αὐτοῦ <u>μετάνοιαν εἰς ἄφεσιν ἁμαρτιῶν εἰς πάντα τὰ ἔθνη</u> . ἀρξάμενοι ἀπὸ Ἱερουσαλήμ
	e sarebbe stata annunciata nel nome di lui una <u>conversione per una cancellazione dei peccati a tutte le genti</u> . Cominciando da Gerusalemme
	e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati , cominciando da Gerusalemme.
48	ὕμεις μάρτυρες τούτων.
	<u>voi (siete) testimoni di queste cose.</u>
	Di questo voi siete testimoni.

La catechesi cristologica si conclude con un discorso di missione per i discepoli chiamati a diventare i continuatori dell'opera di Cristo. La sua opera deve continuare per mezzo dei suoi seguaci. Non è un consiglio, un'esortazione, ma una necessità.

L'annuncio di metanoia-cambiamento necessaria/o per la cancellazione dei peccati *a tutte le genti/a tutti i popoli* =εἰς πάντα τὰ ἔθνη=*eis pánta tà éthnē*, e qui, con nostra sorpresa, troviamo: *cominciando da Gerusalemme*, la città sacra, come i popoli pagani, bisognosa di un necessario cambiamento!

49	καὶ [ἰδοὺ] ἐγὼ ἀποστέλλω τὴν ἐπαγγελίαν τοῦ πατρός μου ἐφ' ὑμᾶς· ὑμεῖς δὲ καθίστατε ἐν τῇ πόλει ἕως οὗ ἐνδύσηθε ἐξ ὕψους δύναμιν.
	Ed ecco io mando <u>la promessa del Padre mio su voi</u> ; voi ma <u>restate nella città</u> (Gerosolima: laica) fino a che sarete rivestiti <u>da(II') alto di potenza</u> .
	Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città finché non siate rivestiti di potenza dall'alto".

Se i discepoli sono i continuatori e i testimoni di Gesù, si ripete in loro l'investitura che si è compiuta in Cristo. Anch'egli si è mosso dopo il battesimo in virtù dello Spirito (4,14); la stessa cosa deve ripetersi negli apostoli preconizzati già missionari della *conversione per il perdono* (v.47).

Per i missionari occorre una particolare assistenza dall'alto = ἐξ ὕψους δύναμιν=*ex hiúpsus diúnamin*: potenza di fede, capacità di convincere gli animi, di cambiare le coscienze, di rinnovare i cuori, di inaugurare una nuova creazione.

Lo Spirito Santo darà la forza per realizzare l'utopia del Regno. Questa è la *Promessa del Padre*, τὴν ἐπαγγελίαν (=τὴν epanghelían) che loro dovranno in modo

previo accogliere e sperimentare in città (*Gerosolima*: cfr. At 1,4) e poi andare *fino agli estremi confini della terra*, come Luca illustra abbondantemente nella seconda parte della sua opera di “dimostrazione”: *Atti degli Apostoli*.



Riflessioni...

- Narravano, i due di Emmaus, col cuore gonfio, il respiro affannoso, e con la scena ancora negli occhi *mentre Egli faceva in tre pezzi il pane della cena...*
- “*Fatelo in mia...*”: l’ordine è già eseguito, in modo magistrale, da Gesù stesso: lo ha fatto in sua memoria, Lui che ora vive la sua dimensione gloriosa, sostenendo la memoria dei discepoli. A conferma della risurrezione.
- Ma non basta. Gesù ritorna, ancora per confermare: *guardate, toccate... , mangiamo.*
- Ai turbamenti, risponde con contatti immediati, sperimentati, carnali. Ma sono mancati gli abbracci amicali. Resistono ancora forme di protocollo giuridico, liturgico. Eppure Egli si era annunciato con la Pace.
- Le riserve mentali, le paure, gli sbigottimenti resistono e permangono nel tempo, nei confronti di Chi è intravisto ancora al di là, oltre i confini dei propri pensieri, estraneo ad affetti e destini.
- Occorre ancora sperimentare la singolarità esaltante del perdono, ricevuto ed offerto, la sensibilità *affinata* dallo Spirito, la determinazione convincente, proveniente dalle Scritture e dalla Parola che maturano e provocano capacità di testimonianza.
- Sarà il caso di sperimentare il tutto: nel perdono, nella *frazione* del pane, nella condivisione dell’amore e nella familiarità col divino; di smuovere mente e cuore per comprendere ed ardere di entusiasmo, per applaudire alla vita confermata dalla Risurrezione.